

IL CASO / NATA SIEROPOSITIVA E SOTTOPOSTA A UNA CURA SPERIMENTALE IN MISSISSIPPI: IL VIRUS INIZIALMENTE SPARITO È RICOMPARSO

“Tracce di Hiv”, è malata la bambina della speranza

NEW YORK. Aveva commosso l'America la storia della bimba del Mississippi, nata con il virus dell'Aids (da madre sieropositiva) e considerata “guarita” dopo un massiccio uso di farmaci iniziato solo trenta ore dopo la nascita. “Guarita” dopo diciotto mesi, avevano esultato i medici mettendo la parola fine ai trattamenti farmacologici. E quando i test del sangue (ultimi nel marzo 2013) non avevano più riscontrato tracce del virus la vicenda era finita sulle prime pagine di giornali e tv.

La “nuova speranza”, quella di salvare migliaia di bambini nati sieropositivi, purtroppo non è durata a lungo. Un test di routine, condotto qualche giorno fa sulla piccola del Mississippi, ha spento ogni entusiasmo: il virus è tornato, insieme a elevate quantità di linfociti e di

anticorpi legati all'Hiv.

Durante una conferenza stampa (via telefono) del National Institute of Health, la dottoressa Hannah B. Gay, la pediatra che aveva avuto in cura la bimba all'University of Mississippi Medical Center di Jackson, tratteneva a stento le lacrime: «È stato come ricevere un pugno nello stomaco». Le speranze suscitate dal caso del Mississippi avevano dato il via a un programma clinico per 450 bambini (di ogni parte del mondo) scelti perché le loro madri (sieropositive) non avevano avuto alcun trattamento medico prima della nascita dei figli. Il programma, chiamato “tripla terapia” per l'uso di tre diversi farmaci, prevedeva di sospendere l'uso degli antiretrovirali — dopo 48 settimane di trattamento — per i bimbi che non fossero più risultati positivi ai test.

Anthony Fauci, direttore del National Institute of Allergy and Infectious Diseases, ha spiegato come gli ultimi risultati siano «ovviamente deludenti», aggiungendo che potrebbero avere implicazioni anche su un rapporto federale sull'Hiv di prossima pubblicazione: «Stiamo per esaminare a fondo il disegno dello studio per capire se ci sia bisogno di modifiche». I farmaci antiretrovirali possono tenere il virus sotto controllo nel sangue, ma l'Hiv ha “nascondigli” (i cosiddetti “serbatoi”) sia nell'intestino che nel cervello. Se il trattamento si interrompe, il virus può emergere dalle sue riserve e iniziare di nuovo il suo assalto. I medici del Mississippi avevano sperato che l'avvio del trattamento farmacologico entro poche ore dalla nascita potesse impedire a questi serbatoi di formarsi. Così non è stato.

(a.f.d'a.)



L'OSPEDALE
 Il progetto era curato dal University of Mississippi Medical Center

